

Nessuno risponde a ciò, ma *Lamarmora* dice, che poichè il suo amico *Dabormida* è di parere si accetti anche la riduzione de' 140 mila franchi, più non si oppone.

La categoria è allora votata con quella riduzione.

Si vota anche la 33a per spese di caserme.

E come abbiamo detto, questo bilancio andando a salti, si continua passando dalla discussione di queste categorie intermedie alla votazione dell'articolo primo, lasciato addietro non votato, mentre si erano discussi e votati gli altri sino al 3.

Valerio fermò quindi un istante la discussione per una utilissima interpellanza. Al vedere le provviste di armi che altre potenze vanno facendo è utile che la nazione sappia a qual punto ci troviamo nelle fabbriche d'armi del governo. Se siano all'altezza dei miglioramenti altrove introdotti, e se possano produrre in proporzione ai bisogni, che per quanto appare saranno prossimi. *Valerio* molto opportunamente trasse anche la discussione sulla quantità e qualità delle armi destinate alla Guardia nazionale.

Non vogliamo lasciar passare questa circostanza senza far notare come v'era sommaramente bisogno d'una interpellanza su tale oggetto, poichè a detta di molte persone pratiche della cosa, se le prime carabine dei nostri bersaglieri erano buone, non così sarebbero le più recenti, e in questa parte i nostri bersaglieri sarebbero in condizioni di molto inferiori ai cacciatori tirolesi e ai cacciatori di Vincennes.

Appunto perchè la carabina è così importante nelle guerre attuali, è importantissima cosa il richiamare su questo punto l'attenzione della nazione. *Lamarmora* ha risposto a *Valerio* che la fabbrica d'armi era in condizione di far molto, ma che per adottare i miglioramenti bisognava esaminerli, giudicare quali fossero da preferirsi, poichè ogni giorno se ne fa di nuovi, e prima di decidersi ad una spesa cospicua, bisogna essere certi di non farla inutile. Sta bene, ma se intanto le nostre armi sono, come si dice, radicalmente inferiori, se la carabina de' bersaglieri non equivale a quella dei nemici possibili, dite, se una guerra scoppiasse a breve andare, se una catastrofe (probabilissima) precipitasse gli eventi, a che punto ci troveremmo?

Questa è la questione.

Dopo ciò con un nuovo salto si passò agli articoli rimanenti, dove fu ammessa la proposta *Duziani* per la revisione delle pensioni militari come nei bilanci civili.

Bastian propose in seguito un ordine del giorno per invitare il Ministero a ridurre nei bilanci venturi l'esercito a 30 mila uomini.

Ma *Lanza* avendo fatto osservare, che la Camera avendo deciso di formare i quadri dell'esercito per

via di legge, l'ordine del giorno *Bastian* pregiato, cherebbe tale decisione, esso non fu adottato.

ISTRUZIONE PUBBLICA.

ART. I.

Molti anni sono, un mio amico aveva due stanze in via dell'Ospedale: l'uscio del piccolo alloggiava in un largo pianerottolo. Nel modo di finta questo pianerottolo era stato usurpato da molti pe- del vicinato per luogo di convegno al libro sin- morosi; e appena il mio amico era coricato, si apriva la seduta gattesca. I salti, le corse, i miau-miau di questa confraternita erano così rumorosi, così stridi, così disarmonici e provocanti, che non si poteva veder occhio per tutto il tempo che durava il club gattesco.

Il mio amico tollerò due notti, e poi alla terza ne potendo più, si provvide d'un petardo fulmineo, e nel più bello del sinodo amoroso lo gettò in mezzo ai gatti innamorati. Il petardo scoppiò, e scariò scia uno sbruffo di fuoco tale, che ne successe un abitano spavento, uno scompiglio, una vera sorda fra i gatti amorosi, che la diedero a gambe, e se ritornarono più, nè per quella, nè per altre notti.

Lo stesso scompiglio, lo stesso trabas- fra i vescovi in questi giorni, per un plebiscito circolare che il Ministro della Pubblica Istruzione scariò in mezzo ad essi. V'assicuro che fumò un petardo e nulla più; non c'è a sperare da tutti ministri che la cosa voglia riescire ad altro da un rumore di petardi, trattandosi di vescovi.

Perchè si conosca bene questa circolare, è necessario pigliare le mosse dalle sedute dei 13 e 14 marzo, quando si discuteva il bilancio della pubblica istruzione.

Giunta la Camera alla categoria num. 20, *Senato* *universitarie nelle provincie del circondario di Torino*, si fece osservare al Ministro essere colà stabilite 23m. lire per stipendio a professori provinciali di teologia. Questi professori dipendevano da un tempo dall'Università di Torino, ed insegnavano teologia che si dettava in quella Università. Ma da qualche anno i vescovi se li erano fatti dipendenti, ed essi insegnavano ciò che volevano i vescovi, i loro corsi non erano controllati dal governo, ed il governo, cioè la nazione, non aveva più altro a fare con essi che pagarli. Quindi invece della morale universitaria s'insegnava la morale vescovile alquanto diversa.

La discussione si scaldò per due giorni, e finalmente si propose il dilemma al ministro: o voi riducete questi professori allo stato e alla disciplina antica, o la nazione cessa di pagare un'istruzione non controllata dal governo. Il ministro promise di far rispettare le leggi universitarie, e in seguito a questa promessa (*vanitas vanitatum!*) fu proposto a votare

a gran maggioranza il seguente ordine del giorno:
« La Camera prendendo atto della dichiarazione del signor ministro dell'istruzione pubblica, ch'egli farà eseguire rigorosamente le leggi che concernono l'insegnamento teologico, passa alla votazione della presente categoria. »

Il ministro si trovò così legato, per quanto lo può essere un ministro in un paese in cui non esiste ancora la legge della responsabilità ministeriale. Catene di butirro, o, se volete, di gomma elastica. Comunque, egli si trovò imbrogliato, e ci pensò due mesi.

Dopo due mesi diè fuoco al petardo, cioè scrisse ai vescovi una circolare, con la quale, a quanto si dice, si impone ai professori provinciali di teologia un trattato unico, un esame ad epoche fisse, un resoconto degli studii, e la soggezione ad ispettori delegati dal governo, e si finisce per invitare i vescovi o ad accettare queste condizioni, o a pagar essi i professori. — *Aut — aut.*

Il ministro scrivendo questa circolare non ha fatto che il suo strettissimo dovere, e non sappiamo se avrà il coraggio di eseguirla: quindi ci asteniamo da ogni lode, che sarebbe pur troppo prematura. Le speranze basate sulle promesse ministeriali rassomigliano alla strada ferrata di S. Paolo: sfrano ad ogni momento, e la nazione paga i ripetuti sfranamenti.

Questa circolare casò sui vescovi improvvisamente come il petardo del mio amico sui gatti miagolanti di piscere. Anche i vescovi si deliziavano già degli amori dell'*Armonia* col *Risorgimento*, del *Cattolico* col *Opinione* circa la libertà d'insegnamento. Erano così d'accordo questi signori, così unanimi nel chiedere la libertà d'insegnamento, che i vescovi vedevano già legalizzato il ritorno dei gesuiti in Piemonte, e ne ringraziavano piamente il dator d'ogni bene; e il cantore delle ballerine, volgarmente detto Prati, avea già forse l'incarico di poetizzare la faustissima riconciliazione delle Eccellenze ministeriali coll'Eccellenze vescovili.

Alcuni si meravigliarono che il *Risorgimento* facesse comuella coll'*Armonia* e col *Cattolico* circa la libertà d'insegnamento, io no. — Se si trattasse di un giornale, scritto da uomini di convincimento proprio, poteva recare stupore che un giornale diretto dal conte Camillo Cavour, l'amico di Santarosa, un giornale, il cui direttore s'era finalmente introdotto nel Ministero per la breccia di Santarosa, un giornale che raccoglieva dovunque notizie contro la Corte di Roma, tutto a un tratto voltasse vela, e patrocinasse coll'*Armonia*, col *Cattolico* e l'*Écho du Mont-blanc* la dottrina del libero insegnamento, la dottrina difesa in Francia da Molé e da Montalembert, per il qual servizio i suddetti Molé e Montalembert ricevettero un Breve pontificio del 21 marzo, un Breve di congratulazione. Trattandosi però di un giornale redatto da

impiegati o da impiegandi del Ministero, non dovea recar meraviglia che esso cangiasse tuono, avendolo cangiato il maestro di musica, cioè il Ministero.

L'anno scorso, non si sa ancor bene il perchè, il Ministero s'era messo nella via delle riforme, e voleva riformare a dispetto della Corte di Roma; quest'anno il Ministero è meglio moglie col papa, e pende ad un concordato, e i servi del Ministero fanno i fratacchioni, difendono il libero insegnamento e gli Ignorantelli, e così

S'ha la pietanza

Dalla suanza.

I vescovi dunque stando tranquilli sulle giaculatorie penitenziali del *Risorgimento*, pagate dal Ministero, non s'indevidarono mai più che potesse loro cadere addosso quella circolare, la quale in sostanza non è che la perifrasi dell'ordine del giorno della Camera addì 14 marzo 1851.

(Seguita)

A. BORELLA.

Calunnia dei sacerdoti dell'Écho du Mont-blanc.

La calunnia anche quando viene smentita lascia sempre una macchia, a purgare la quale non sempre basta la stessa ritrattazione del calunniatore. È perciò che i gesuiti ed i loro affigliati adottarono il sistema di calunniare sempre i loro avversarii, quand'anche li sappiano di vita superiore a qualunque eccezione: la calunnia non si risolve mai in nulla secondo la misteriosa loro dottrina. Le macchie di fango si possono, dicono essi, far scomparire, ma gli abiti di panno donde si levano, a forza di spazzolarli perdono il pelo.

Fra gli osservatori di quest'empia dottrina si distinguono i sacerdoti che scrivono l'*Écho du Mont-blanc*. Nel loro articolo di fondo del num. 437 leggesi quest'accusa: « Una persona che dimorò molto tempo a Genova e nelle altre provincie del Piemonte ci assicura che in alcuni Comuni i ragazzi sono confidati a dei maestri rifugiati lombardi, i quali li deridono quando si fanno il segno della santa croce. »

Noi non discendiamo a difendere chi non ha bisogno di difesa. Gli esuli italiani, cui venne affidata l'istruzione della gioventù in alcuni Comuni dello Stato, rispondono solennemente colle loro opere a questa cattolica accusa.

Un cristiano qualunque o non avrebbe accusato, o lo avrebbe fatto specificando almeno i colpevoli. I sacerdoti dell'*Écho du Mont-blanc* invece, perchè non sono cristiani, si permettono di accusare gratuitamente e senza accennare a fatti un corpo di distinti ed onorati cittadini, che il Piemonte va lieto di aver accolto nel proprio seno.

Noi siamo persuasi che nessuno dei calunniati nostri fratelli vorrà indursi a scolparsi. — Vorrebbero essi abbassarsi a rispondere alle calunnie dei sacerdoti che osarono condannare alla forza Siccardi e Persoglio,